

DALLA CRONACA AL TEATRO



Un momento dello spettacolo delle Albe ispirato alla vicenda di Donato Ungaro, nella foto in basso

Il giornalista scomodo che scoprì le mafie in Emilia Romagna

Donato Ungaro oggi all'Alighieri per un confronto con il regista Martinelli sul tema della legalità

RAVENNA

ROBERTO ARTIOLI

Donato Ungaro è un giornalista ed ex vigile urbano, al momento autista di autobus, che all'alba degli anni Duemila per primo denunciò le infiltrazioni della 'ndrangheta nelle zone di Reggio Emilia e Brescello. A lui è dedicato lo spettacolo del Teatro delle Albe "Va pensiero".

Ungaro sarà ospite questo pomeriggio alla sala Corelli del Teatro Alighieri alle 18 per un incontro, condotto dal giornalista del *Corriere Romagna* Carmelo Domini, che proporrà una riflessione sulla legalità; saranno presenti il sindaco Michele de Pascale, Andrea Giacomini, comandante della Polizia Municipale di Ravenna, Marco Martinelli, drammaturgo e regista del Teatro delle Albe, Massimo Mezzetti, assessore regionale alle Politiche per la legalità, e l'attrice Ermanna Montanari.



Abbiamo chiesto a Ungaro come ha preso forma lo spettacolo teatrale: «Tutto è nato da un premio ricevuto a Ravenna nell'ambito del festival "Il grido della farfalla" – racconta Ungaro –. Sono entrato in contatto con il Teatro delle Albe con cui ho svolto diversi incontri. Il progetto ha preso concretezza circa un anno fa e con Marco Martinelli c'è stata una lunga e precisa elaborazione, tanto che oggi ritengo che "Va pensiero" sia più vero del vero. Ho visto lo spettacolo per la

prima volta a Modena; l'impatto è stato fortissimo. Assistere alla vicenda in scena mi ha fatto prendere ancora più coscienza della storia».

A distanza di anni dalle vicende di Brescello, Ungaro dice di sé: «Ho fatto solo il mio dovere e il mio mestiere. Avevo sotto gli occhi una realtà preoccupante. A Brescello ho visto auto bruciate, sequestri di droga, scritte minacciose nei cantieri. Era tutto molto chiaro, ma c'era chi negava l'evidenza. Chi per interesse e chi per ignavia».

Licenziato dal Comune

Il coraggio e la determinazione del vigile-giornalista Ungaro però non sono passati inosservati.

Nel 2002, il sindaco di Brescello, Ermes Coffrini, lo licenziò sostenendo che il doppio mestiere (autorizzato) possa portarlo a rivelare "segreti". Nell'estate 2015 la Corte di Cassazione ha riconosciuto come illegittimo il suo licenziamento.

«Dopo il licenziamento – racconta Ungaro – dal 2002 al 2008 ho fatto il giornalista con contratti di collaborazione; ma in quegli anni non ho ricevuto riconoscimenti per le mie inchieste, anzi spesso mi hanno messo i bastoni tra le ruote. Così dal 2008 mi sono dedicato ad altro. Il mio nome è tornato fuori con il processo Aemilia; è emerso che le mie inchieste erano più che fondate. A distanza di anni ho ricevuto degli attestati di stima, tra i colleghi giornalisti c'è chi mi ha chiesto scusa. Ho l'ammirazione dei miei figli. Finalmente ho ricevuto un riconoscimento morale; sono ancora in attesa di quello materiale. Ma per ora nessuna testata giornalistica si è fatta avanti per propormi di lavorare. Fare inchieste e scrivere è il mio mestiere».